

## Tavola 8

### L'atto di Mediazione

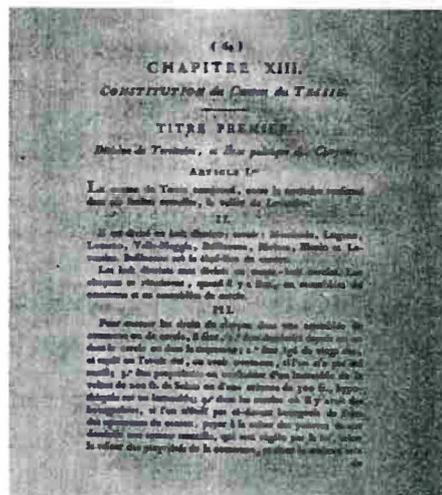
Il 30 settembre 1802 il Primo Console Napoleone Bonaparte, spettatore certo non compiaciuto della situazione della Repubblica Elvetica, interponeva, con rescritto da St. Cloud, la sua «mediazione» tra i partiti svizzeri, ormai ferocemente gettati l'uno con l'altro e convocava per il mese di dicembre la Consulta elvetica, allo scopo di concertare un nuovo e, si sperava, definitivo testo costituzionale, che permettesse finalmente di uscire dall'«impasse»: ormai, egli opinava, la misura era colma. La prima seduta di questa Consulta si ebbe il 10 dicembre, presieduta dal senato-

re francese Barthélemy, che aveva ottima conoscenza della Svizzera per esserci stato come «grand ambassadeur» prima del 1798. Erano presenti sessanta delegati elvetici (senatori, deputati, magistrati, rappresentanti dei «cantoni» e dei distretti), insieme con quattro senatori francesi (oltre al Barthélemy, il Fouché, il Roederer, il Desmeuniers), che avevano il compito di fungere da tramite col Primo Console. Il quale fece sapere di esser disposto anche a intervenire di persona, ma non davanti al *plenum*, sì bene davanti a una delegazione di dieci membri composta in modo misto, cinque unitari e cinque federalisti. Fu di parola, e già due giorni dopo l'incontro avveniva. Nell'occasione pronunciò, per dir col Frascini, una lunga «diceria», nella quale espresse e sviluppò la tesi di un intelligente e temperato federalismo. Pronunciò tra l'altro le famose parole: «*La nature a fait votre état fédératif: vouloir la vaincre ne serait pas d'un homme sage; il faut diversité de gouvernement à des pays si divers*». Le trattative continuarono: e il 29 gennaio 1803 si ebbe un altro incontro col Bonaparte, che fece leggere da un segretario la bozza ormai pronta dell'«*Acte de Médiation*». Ne seguì una discussione, fervida ma, «*et pour cause*», deferente. Quindi il grand'uomo, ormai fatto «Mediatore della Svizzera», si alzò, e pronunciò un discorso che venne definito «memorabile». Disse in sostanza che la Svizzera passava sotto il protettorato francese; essa era forte abbastanza per mantenersi tranquilla, ma non abbastanza per non destare inquietudini nella nuova Europa che si stava delineando: le misure da assumere sarebbero state in conseguenza a questa realtà. E finalmente il 19 febbraio s'ebbe il gesto finale e sanzionante, nella Sala degli Ambasciatori alle Tuileries. Ancor qui il Mediatore prese la parola, fiancheggiato dai due altri Consoli: «Ho considerato le vostre opinioni, e perciò ho stabilito la mia mediazione, che diverrà la base del benessere del popolo svizzero. Questa mediazione vi pone in grado di vivere indipendenti, e di riprendere posto tra i popoli d'Europa dai quali eravate ormai quasi esclusi. State sicuri che la Nazione francese vi tratterà da buoni vicini: io non cesserò mai di dimostrarvi la mia benevolenza e la mia protezione». Quindi tutti i rappresentanti elvetici firmarono l'«*Acte de Médiation*» ormai definitivamente redatto. Il friburghese colonnello Louis D'Affry ringraziò ufficialmente, e il Primo Console, rivolgendogli con solenne simpatia, concluse: «Io vi conferisco il grado di Landamano della Svizzera, e con esso i poteri necessari a compiere l'opera di mediazione: fatene uso con fermezza». L'«*Acte*» sarebbe entrato in funzione il 15 aprile, facendo nascere con ciò quella che si sarebbe chiamata la «Confederazione dei diciannove Cantoni» (esclusi Ginevra e Vallese, annessi alla Francia, e Neuchâtel, retto a principato). La novità stava nel ritorno alla particolarità regionale; ora i «cantoni» sarebbero diventati «stati», nel senso pieno e oggi ancora giuridicamente operante della parola, liberi e in-

11. Frontespizio dell'«Acte de Médiation» (1803)



12. Il Mediatore della Svizzera: Napoleone Bonaparte Primo Console (dipinto di A. Louis Girodet, Museo di Versailles)



13. «Acte de Médiation»: la prima pagina del capitolo XIII, concernente il Cantone del Ticino

dipendenti, anche se non più «sovrani», perché dovevano accettare, per talune questioni, norme comuni, insomma limitanti (nel campo delle dogane, delle monete, soprattutto della politica estera, essendo la Dieta ora a decidere della pace e della guerra, con la proibizione di ogni alleanza particolare di cantoni con Stati stranieri). Il capo del governo del «Vorort» o «Cantone direttore», detto Landamano, rappresentava la Confederazione di fronte all'estero, e trattava a nome di tutti col Mediatore.

Un dato essenziale derivato dall'Elvetica a ogni modo si conservava: scomparsi i privilegi, assicurate le fondamentali libertà, limitate le tasse interne e i pedaggi. Se il prezzo era alto (la Svizzera doveva riconoscersi come un «satellite», con tutti i pesi e le alee di un tale *status*), alto era pure, occorre riconoscere, dall'altro lato, il vantaggio.

Quanto al Cantone del Ticino, che assumeva dunque il nome già usato nel suo progetto dal generale Brune, vedeva annullarsi il confine amministrativo interno, ma si distribuiva in otto distretti, risalenti alle antiche amministrazioni balivali, pressappoco ricalcanti le antiche «comunità»; il potere legislativo era dato dal «Gran Consiglio», di centodieci membri, e quello esecutivo dal «Piccolo Consiglio», di nove membri, scelti tra i granconsiglieri. Assai difficile dire chi abbia redatto la sua costituzione, e quale l'iter particolare che aveva portato alla redazione stessa.

Nell'Archivio cantonale esiste una bella edizione dell'«*Acte de Médiation*», dove campeggia la figura della Francia, che reca nella destra la spada e nella sinistra corone d'alloro; non c'è però indicazione né della data di stampa né del nome dello stampatore. Qui si riproducono il famoso «preambolo», non privo di neoclassica eloquenza, e la prima pagina del capitolo XIII, riguardante appunto il Canton Ticino. Ancora nell'Archivio esistono due altre edizioni dell'Atto, in italiano, stampate a Lugano nel 1803. Una reca sul frontespizio: «ATTO DI MEDIAZIONE - DEL PRIMO CONSOLO - PER LA SVIZZERA - CHE CONTIENE - IL SOLO ATTO FEDERATIVO - DELLA REPUBBLICA - E LA COSTITUZIONE PARTICOLARE - DEL CANTONE DEL TICINO».

Un'altra è più completa, in quanto contiene, secondo il frontespizio, l'Atto federativo della Repubblica «E LE COSTITUZIONI PARTICOLARI - DEI 19 CANTONI», ed è edita «presso Rossi, e comp.». Quest'ultimo dato può essere sintomatico. Pietro Rossi (1765-1838), già mastro di posta e aiutante maggiore dei Volontari luganesi, si era fatto notare per il suo veemente spirito anticisalpino, e i fattacci del 1799 lo ebbero (o così pare) a istigatore; più tardi ancora mostrerà pertinace avversione alla Francia. S'è visto che, distrutta la stamperia Agnelli, il Rossi ne fondò una sua, che pubblicò (1800) il «Telegrafo delle Alpi», di spiriti ben diversi da quelli della «Gazzetta di Lugano»: e ora il fatto che stampasse sollecitamente l'Atto di mediazione par significare ch'egli

avesse, nonostante tutto, e forse come «male minore», salutato con favore il regime nuovo.

---

*Storia della Svizzera italiana dal 1797 al 1802*, compilata da Pietro Peri sugli abbozzi e documenti lasciati da Stefano Franscini, Lugano 1864.

Stefano Franscini, *Annali del Cantone Ticino. Il periodo della Mediazione, 1803-1813*. A cura di Giuseppe Martinola, Bellinzona 1953.